

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fiat e «auto gialla»

MASSIMO D'ANGELILLO

L'è voci di una alleanza tra Toyota e Volkswagen, confermate o meno che siano, sono da interpretare come l'ennesima conferma dei sommovimenti che il settore dell'auto sta vivendo...

Oggi, soltanto Francia e Italia sono costrette, in Europa, a difendersi dalla concorrenza giapponese mediante quella che è stata definita l'«arma dei deboli»: le restrizioni quantitative...

L'auto italiana è stata estremamente attenta a conseguire in passato quei vantaggi competitivi che Michael Porter ha definito, nel suo volume «Il vantaggio competitivo delle nazioni»...

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroschis, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Anche il Pcus potrebbe cambiare nome e diventare una forza socialista di sinistra. Riuscirà l'Unione Sovietica a rifondarsi come confederazione di Stati sovrani?

Nuovi partiti e movimenti nell'Urss che si disgrega

HEINZ TIMMERMANN

Tra il 31 maggio e il 1º luglio del 1991 ho avuto complessivamente sessanta colloqui con politici e scienziati di Mosca, Leningrado, Sverdlovsk, Volgograd, Ciarcov, Kiev e Minsk. Nella maggior parte dei casi si è trattato di politici di primo piano delle diverse ali del Pcus e dei nuovi partiti e movimenti che mi hanno informato sugli sviluppi in Russia, Bielorussia e Ucraina nonché sui programmi, la politica e le prospettive dei loro rispettivi movimenti.

Situazione generale

1. L'Unione Sovietica nella sua forma attuale è destinata irrimediabilmente a disgregarsi. È ancora del tutto incerto come sarà possibile rifondarla come confederazione «morbida» di Stati sovrani. I nuovi partiti e movimenti, incluse le correnti riformiste del Pcus, tendono (soprattutto in Ucraina) ad una «sovranità totale delle loro repubbliche» mentre intendono però realisticamente continuare a stabilizzare su basi nuove i rapporti economici. I tentativi del centro di Mosca di preservare alcune strutture centralizzate vengono valutati come il tentativo di mantenere, anche se sotto altre vesti, la politica di «colonizzazione» degli ultimi settant'anni.

2. In questo contesto, è destinato a fallire anche il tentativo di fondare o un movimento democratico che si contrappone al Pcus (iniziativa di Shevardnadze). Tutti al più si potrebbe ipotizzare la costituzione di una alleanza «morbida» e transitoria tra queste correnti fino alla definitiva eliminazione del Pcus come fattore di potere dominante. Tutte le formazioni democratiche sono centrate sulla loro rispettiva repubblica, nessuna tende a strutture di partito o di movimento transrepubblicane.

3. Il Pcus e i suoi partiti affiliati nelle repubbliche dell'Unione, vivono un rapido processo di disintegrazione e appare inevitabile una scissione che comporterà ulteriori perdite di potere nelle strutture dello Stato e dell'economia. Il Pcus e le sue organizzazioni fiancheggiatrici, come l'Unione giovanile Komsomol, sono di fatto morte moralmente e sotto il profilo programmatico e politico; si aggrappano soltanto alle loro posizioni di potere nelle diverse strutture (inclusa la stampa) e cercano di salvare il loro patrimonio.

4. La discussione alquanto controversa su un nuovo programma di partito dal contenuto socialdemocratico, da presentare ad un eventuale congresso del Pcus dell'autunno 1991, accelererà ulteriormente il processo di disintegrazione. Gorbaciov vorrebbe utilizzare la discussione sul nuovo programma di partito per allontanare dal Pcus gli ortodossi e rivitalizzare il partito sotto nuovo nome e come formazione socialista di sinistra. Ma visto il discredito totale del comunismo in tutti gli strati della popolazione, le prospettive di successo di un simile partito sono estremamente incerte.

5. Se dovesse continuare lo sviluppo attuale, i democratici avrebbero buone possibilità di

destronizzare passo passo la nomenclatura del Pcus. Anche nelle repubbliche di lingua slava, come sta dimostrando Eltsin in Russia. Particolarmente importante è la elezione diretta del sindaco che si tenta di introdurre ovunque, dato che questo faciliterebbe un condizionamento dell'esecutivo che viene tuttora dominato dalla nomenclatura del Pcus. Questa è perciò interessata a creare tensioni e destabilizzazioni per sabotare il corso «naturale» delle cose. Usa a tal fine ogni sorta di disinformazione e provocazione.

Le organizzazioni politiche

1. I nuovi partiti e movimenti non possono essere valutati secondo criteri occidentali viste le premesse e le condizioni differenti. Lo sanno anche loro, lo sottolineano di continuo e pregano l'osservatore occidentale di comprenderlo.

2. Spesso, i nuovi partiti sono «partiti con la testa» e rappresentano mere sovrastrutture, mancano di chiari punti di riferimento sociali e di valori. Devono creare la società industriale nella quale vorrebbero affondare le loro radici. Spesso si tratta di gruppi casuali e legati a determinati personaggi.

3. La maggior parte delle nuove formazioni può essere caratterizzata come forma primordiale di partito o come protopartito con meno di mille aderenti (eccezione fatta per il Partito democratico russo di Travinin con circa 35.000 membri). Attualmente manca loro un chiaro profilo programmatico e politico che potrebbe distinguere l'uno dagli altri. Accanto alla democratizzazione, l'economia di mercato e la privatizzazione, i denominatori comuni più importanti sono la ricerca di una espulsione autoritaria del Pcus dalle leve del potere nonché la richiesta di una statalizzazione sovranazionale per le repubbliche. Nella maggior parte dei partiti (Partito repubblicano in Russia, Partito del rinnovamento democratico in Ucraina), incluse le formazioni scissesi dal Pcus, coesistono con pesi e accenti diversi, correnti socialdemocratiche, liberali e conservatrici-illuministe (attualmente, le nuove formazioni si proclamano nazionalistiche giocano un ruolo soltanto marginale).

4. Tutto questo vale anche per i partiti socialdemocratici in tutte e tre le repubbliche dell'Unione da noi visitate. Secondo categorie occidentali, andrebbero definiti piuttosto come formazioni social-liberali e, secondo il loro stesso parere, nella Internazionale socialista essi si schiererebbero all'ala della destra estrema. Ma questo dovrebbe modificarsi con lo sviluppo di società di tipo occidentale. Nei Parlamenti, i rappresentanti dei partiti socialdemocratici sono scarsamente rappresentati occupando talvolta però delle posizioni strategicamente importanti (per esempio nel Soviet supremo della Russia nella commissione per l'elaborazione di una nuova costituzione, come vicesindaco a Minsk, ecc.).

5. Nella fase transitoria dalla dittatura alla democrazia, la dinamica viene determinata non tanto dai nuovi partiti quanto piuttosto dai movimenti politici (Russia democratica in Russia, Ruch in Ucraina e Fronte popolare in Bielorussia). I nuovi partiti sono tutti più o meno strettamente legati a questi (per esempio mediante l'adesione collettiva in Russia, l'adesione delle personalità guida in Bielorussia), accordi stretti in Ucraina). I «movimenti» non coordinano soltanto la nomina dei candidati che vengono votati secondo la loro personalità e non secondo le liste. Anche a livello extraparlamentare sono molto più capaci di mobilitare che i nuovi partiti.

6. Il primato dei movimenti e la necessità di coagulare le forze democratiche diminuirà nella misura in cui la forza del Pcus come fattore di potere sparirà dalla scena politica mentre i partiti guadagneranno dei punti di riferimento sociali con la nascita di nuove strutture. Ma per questo occorreranno ancora alcuni anni durante i quali il panorama dei partiti si modificherà ulteriormente (scissioni, fusioni e nuove fondazioni).

7. Secondo la loro stessa opinione, alle nuove élites delle dirigenze dei partiti non mancano soltanto una cultura dell'antagonismo politico ma anche competenza specifica e professionalità. Dispongono di programmi fondamentali di orientamento europeo ma non di strategie concrete per la trasformazione. Questo è

ancora più grave dato che nelle prossime elezioni - specie nei centri urbani - è probabile una vittoria dei democratici sul Pcus e sulle organizzazioni ad essi succedute. Per le competenze specifiche ci si attende che l'Occidente fornirà degli aiuti mirati, anche attraverso contatti tra partiti.

Le sfide per l'Occidente

1. La politica dell'Occidente non deve continuare a concentrarsi solamente sulle istanze dell'Unione al centro. Deve invece sviluppare una sorta di strategia doppia che intensificherà i contatti con le singole repubbliche man mano che queste conquisteranno la loro sovranità statale. Ma anche questa strategia doppia viene accettata dai democratici - specie nell'Ucraina - soltanto come una fase di transizione limitata nel tempo dopo la quale l'Occidente dovrà trattare le repubbliche come Stati indipendenti. Una politica occidentale che ignori questo sarà inevitabilmente destinata a fallire, come nel caso della Jugoslavia. Una politica che rispetta lo sviluppo reale potrebbe invece influire positivamente sugli inevitabili processi di disintegrazione e di rifondazione di una confederazione morbida. Questa è la politica che si attendono le élites che si stanno formando.

2. Questa valutazione viene rafforzata dal fatto che i nuovi partiti, inclusi i comunisti riformatori, si formano al livello delle repubbliche e non dell'Unione. Non è un caso che si difendano energicamente dai tentativi di condizionamento che vengono esercitati dal partito corrispondente in Russia. Questo vale anche per i socialdemocratici, i partiti socialdemocratici della Bielorussia e dell'Ucraina si autoconsiderano partiti totalmente indipendenti e in questa veste cercheranno contatti con i socialdemocratici occidentali e con l'Internazionale socialista. L'idea di un partito socialdemocratico dell'Unione Sovietica (anche se ridotta) è fuori dalla realtà.

3. Tutti i leader contattati puntano ad una transizione non violenta e alla inclusione dei loro paesi nei processi di comunicazione e integrazione europea. In questo ambito sperano in aiuti massicci (non solo economici) dall'Occidente. Loro stessi vogliono stabilire o intensificare contatti con gruppi di partiti a loro vicini in Europa occidentale (a questo proposito, molto frequentemente è stata nominata la socialdemocrazia internazionale).

4. Questa constatazione dà una grande possibilità alla politica occidentale per avvicinare gradatamente all'Europa, dopo gli stessi europei dell'Est, anche le repubbliche della Russia, Bielorussia e Ucraina che stanno lottando per la loro sovranità. Questo compito è particolarmente importante dato che nel caso di un fallimento dei democratici russi attorno a Eltsin, non sarebbe da escludere un contraccolpo reazionario-populista, eventualmente sotto la guida di gente come il nazional-populista Shirinovki, uno dei contro-candidati a Eltsin durante l'elezione per la presidenza. Una tale prospettiva è stata nominata particolarmente di frequente dagli interlocutori russi.

Traduzione di Ester Koppell



Lascio il Consiglio nazionale per affermare nel Pds una «pratica politica» nuova

FRANCESCO INDOVINA

Mi sono dimesso dal Consiglio nazionale del Pds e non dal partito; voglio correggere l'equivoco nel quale potrebbe essere caduto chi avesse letto la notizia su l'Unità (12/7/91). Resto impegnato, avendo anche assunto responsabilità di direzione a livello locale, a consolidare questa nuova forza politica.

Le mie dimissioni dal Consiglio nazionale sono espressione di una battaglia politica (modesta), per affermare nel partito una «pratica politica» adeguata alle ambizioni del Pds. Ritengo questa della pratica politica importante almeno quanto la definizione di una linea politica, ambedue concorrendo alla «fisionomia» della nuova formazione politica.

Per pratica politica intendo il modo di funzionamento interno del partito e, soprattutto, il suo rapporto con la «società civile». Di quest'ultimo aspetto resta fondamentale la «lottizzazione» e l'«occupazione». Su questi aspetti si impone una discontinuità netta rispetto all'esperienza passata del Pci e rispetto alle pratiche delle altre forze politiche. Il Pds, al contrario, lottizza e occupa.

Per intendersi si ha lottizzazione quando incarichi amministrativi e di gestione, in enti, società, ecc. vengono divisi secondo sigle politiche (3 alla Dc, 2 al Psi e 1 al Pds, per esempio). Si ha occupazione quando a coprire quei posti vengono nominati o eletti, persone che rivestono ruoli di direzione politica o che hanno ricoperti immediatamente prima (e questo a prescindere dal valore delle singole persone). Rifiutarsi di lottizzare e di occupare non incide sul «dovere» di garantire la gestione di questi enti; gli organi elettivi, che in generale nominano questi amministratori, devono, appunto, nominare gli amministratori secondo criteri di affidabilità e professionalità, non dividere i posti tra i partiti presenti nell'assemblea.

Il rifiuto della lottizzazione e dell'occupazione non solo ha a che fare con l'efficiente gestione di enti e aziende, ma, ed è la cosa che più preme, con l'efficacia della politica. Il danno maggiore, infatti, è stato per la politica; su queste basi si è fondato ogni consociativismo. Il riaffermarsi di un progetto politico passa per la sconfitta netta della partitocrazia che si alimenta di lottizzazioni e di occupazione.

Punti da chiarire sull'unità socialista

SALVATORE D'AGATA

È ovvio che l'Unità debba tenere costantemente in primo piano la questione della sinistra e dell'alternativa. Meno ovvio che tavola i ragionamenti non abbiano la linearità di quelle che ieri ha sviluppato Gerardo Chiaromonte per far propria l'unità socialista invocata da Craxi, sia pure in una versione che non è esattamente quella di Craxi. Il rapporto Pds-Psi prospettato da Chiaromonte (ma perché non anche con il Psdi, in questa logica?) è certamente dialettico, non esclude apporti successivi di altre forze, ma indica come unico il traguardo dell'unità fra i due partiti (anche se non vincola a questa scelta la richiesta di adesione all'Internazionale socialista, perché nell'Internazionale socialista ci sono partiti di tutti i profili). È una proposta lineare. In parole spicce, il Pds deve diventare un partito socialista democratico occidentale in senso tradizionale, arrivare a forme di unità con gli altri socialisti italiani, candidarsi assieme a loro all'alternativa, cioè a un governo senza la Dc. Solo che ci sono due punti da chiarire.

Primo. Un partito de-ideologizzato, come vuole essere il Pds, fa le alleanze sui programmi. E il Pds ha proposte quasi antitetiche a quelle del Psi in quasi tutti i campi (c'è bisogno di fare esempi?). Tanto antitetiche che Paolo Flores d'Arcais, con una linearità pari a quella di Chiaromonte, è arrivato a individuare nel Pds e nel Psi addirittura i due poli di riferimento del processo politico nazionale, contrapponendo l'«unità azionista» senza il Psi all'«unità socialista» lanciata dal Psi.

Secondo punto. Craxi non mostra alcuna intenzione di unirsi al Pds e andare all'opposizione per candidarsi all'alternativa, lasciando alla Dc e agli alleati che troverà la responsabilità (e i vantaggi) di dare un governo al paese. E allora? E allora Chiaromonte, per chiudere linearmente la sua linea: proposta, non può non rispondere all'ultima domanda: che cosa deve fare il Pds (unito) al Psi? Contrattare il governo con la Dc, perché questa è l'ipotesi di Craxi? Sarebbe interessante se l'Unità facesse approfondire questi due punti non solo da Chiaromonte o da chi la pensa come lui, ma anche da chi sta nel mezzo fra Chiaromonte e Flores d'Arcais, e spesso non ha la loro «estremistica» linearità.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

«...e l'altero patrizio lottizzò la villa avita»



simulacri e l'erme / torri degli avi nostri. Oggi anche questo è invisibile. La scelta degli esempi corrisponde anche, spero che i lettori lo sopportino, a mie passioni: il mare, Leopardi, Roma. In questa città vivo da oltre quarant'anni. Nelle elezioni comunali del 1985 ci fu perfino qualche irresponsabile, nemico mio e soprattutto di questa città, il quale pensò che io potessi diventare sindaco. Fui messo in lista e ottenni molti voti, ma vinsi la Dc. Ebbi all'epoca stesso un bruciante per la sconfitta politica, e un senso di liberazione per il

pericolo scampato (da Roma e da me stesso); accolsi però con un sorriso agrodolce la domanda che, qualche giorno dopo le elezioni, rivolse a mio figlio un suo amico: «Come sta tuo padre, l'ex futuro-sindaco?». Comunque, la passione per Roma si è mantenuta. Non è paragonabile, tuttavia, né per intensità né per frutti, a quella di un ingegnere, Ferruccio Lombardi, il quale ha catalogato, in uno splendido libro documentato e illustrato, novecento edifici significativi costruiti dal 1200 al 1870: Roma, Pu-

lazzi, Palazzetti, Case. Progetta per un Inventario (EdilStampa, 1991). È straordinario che una sola persona, con l'aiuto di due fotografi, abbia potuto fare in pochi anni questo lavoro e abbia adesso avviato il suo secondo libro su Chiesa, Chiostri e Conventi, mentre le catalogazioni ufficiali dei beni culturali, per le quali esistono leggi e finanziamenti, non sono neppure cominciate. E solo per inerzia, o perché così è più facile distruggere? Così è accaduto a Roma proprio a partire dal 1870, quando la Patria fu unita e le sue memorie cominciarono

re. Quando la visitò Goethe fu ammirato proprio dalla sua unicità, dal modo come «Roma sia succeduta a Roma, e non soltanto la nuova sopra l'antica, ma le varie epoche dell'antica e della nuova, l'una sopra l'altra». Ho trovato lo stesso concetto in un altro posto, che anziché in tedesco scrisse in romanesco, e solo perciò è meno noto sul piano universale. Parlo naturalmente di Giacomino Belli che in uno dei suoi duemila sonetti si arrabbiò verso l'autore di una guida per turisti, perché l'aveva intitolata Roma antica e moderna. E scrisse, si domandò «un libro de sto nome?». Ci sarebbero dunque al mondo due Rome? Chi lo sostiene merita «di diploma de somari». E merita anche la peggiore delle invettive: «Bbravi! Roma moderna, e Rom'antica / Sarebbe com'a di: Vostra sorella / Lo pija ne la freggna e nne la fca».

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroschis, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990